

Due gol di Ambrosetti fanno decollare la sorprendente squadra di Guidolin

■ VICENZA. Vincere, ma senza brillare, quasi a dire che a stare in alto si soffre davvero di vertigini. Per battere la Reggiana infatti il Vicenza di Francesco Guidolin ha sofferto parecchio, ha anche rischiato di subire il goal del pareggio con Valencia, al 68', dopo uno slalom ubriacante di Tovalieri. Ma alla fine ha vinto grazie alla doppietta di Ambrosetti ed ora è solo al comando della classifica, visto che l'Inter non è andata oltre il pari nel derby con il Milan.

Un Vicenza cinico quindi che ha ottimizzato al meglio le occasioni, poche, avute nel corso dei 90 minuti. È un pragmatismo inusuale questo per la pattuglia biancorossa, che ha il sapore «da grande», ma che lancia la squadra al piano più alto della classifica. Certo, Guidolin predica sempre prudenza e continua ad andare contro corrente. «Per quanto mi riguarda - dice l'allenatore biancorosso - sono più contento di essere a metà salvezza dopo appena 10 giornate che in testa alla classifica». «Certo, godiamoci pure questo momento di festa e di gioia. Ma ricordiamoci che i nostri obiettivi sono ben altri». Ma i panni del Vicenza umile e quasi miracolato iniziano ormai a stare stretti.

Tre anni fa, alla decima di campionato, Guidolin fu esonerato dalla guida dell'Atalanta. Tre anni dopo, e sempre alla decima, l'allenatore che pareva bruciato per la serie A ha portato la squadra nel gruppo di quelle che parlano di scudetto, o quanto meno in zona Uefa. E a un passo dalle semifinali in Coppa Italia perché mercoledì sera, a Vicenza contro il Milan in uno stadio già esaurito, è sufficiente non perdere.

La Reggiana, dal canto suo, ci ha provato. Lucescu ha schierato un solido 5-4-1 che infatti, soprattutto nel primo tempo, ha imbrigliato la manovra offensiva del Vicenza.

Per i biancorossi infatti il primo vero tiro in porta giunge dopo ben 26 minuti: gran botta di Otero da fuori area e palla sul palo. Al 33' però la svolta importante. Baisersdorfer atterra in piena area Otero.

Il Vicenza reclama inutilmente il rigore ma il gioco prosegue senza interruzioni. La palla ritorna sulla fascia a D'Ignazio che, per festeggiare le cento presenze in biancorosso, scodella per Ambrosetti: «bomba» del vicentino da fuori area e palla imparabilmente in rete. Passato in vantaggio, il Vicenza bada più a controllare che a spendere preziose energie utili invece per mercoledì sera. Lucescu leva un difensore e inserisce Tovalieri, cerca il pareggio. Lo sfera con Valencia, ma è bravo Mondini a uscire tempestivamente sui piedi dell'attaccante granata.

La Reggiana lotta con il cuore, ma la multinazionale a sei tacchetti è poca cosa. E soprattutto balla troppo se messa alle strette. Come le accade negli ultimi 20 minuti, quando il Vicenza decide che riposarsi è bene ma sudare un po' per tenersi i tre punti è meglio. Al 76' arriva il goal che chiude la partita, ancora con Ambrosetti tra l'incertezza generale della retroguardia ospite. Con que-



Belotti, a sinistra, e Valencia in azione durante la partita Vicenza-Reggiana. A destra, Casiraghi in azione

Dalla Pozzani

Vicenza storica impresa Ora è primo in classifica

Tutto secondo le previsioni. Il Vicenza supera la modesta Reggiana e sale sulla vetta della classifica, approfittando del pari dell'Inter nel derby. Un'impresa storica per una squadra partita con l'obiettivo della salvezza.

GIULIO DI PALMA

sta doppietta, il Vicenza conferma di avere il miglior attacco della serie A (19 reti all'attivo, in 10 giornate: quasi 2 goal a partita). È in perfetta media inglese, non perde dalla trasferta di fine settembre a Piacenza, ed ora è al sesto risultato utile consecutivo in campionato. Prima d'ora, la cima l'ha toccata solo due volte: ai tempi di Paolo Rossi e nel lontano campionato 1963-64. La Reggiana invece conferma di non riuscire proprio a

far punti lontano da casa. «Per la mia squadra - dice Lucescu - non si parla di crisi di gioco ma solo di un periodo negativo. Infatti abbiamo giocato un buon primo tempo, e il Vicenza ha sofferto la nostra organizzazione difensiva. Non abbiamo avuto però il coraggio di trasformare il nostro lavoro in goal». Che dura da molto, in verità: e per questo, oggi, al tecnico verrà dato il bensewio. Al suo posto è in arrivo Oddo.

Vicenza

2

Murgita (48' st Dal Canto), Otero. (22 Brivio, 24 Firmiani, 15 Iannuzzi, 11 Cornacchini).
Allenatore: Guidolin.

Mondini, Mendez, Belotti, Viviani, D'Ignazio, Amerini (9' st Sotgia), Di Carlo, Maini, Ambrosetti (35' st Beghetto), Ballotta, Grun (26' st Bache-

Reggiana

0

(33' st Simutenkov), Valencia. (1 Gandini, 21 Mozzini, 28 Parente, 17 Tonetto).
Allenatore: Lucescu.

ARBITRO: Dagnello di Trieste.
RETI: nel pt 34' e nel st 31' Ambrosetti.
NOTE: angoli 4-3 per la Reggiana. Recupero: 2' e 4'. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 15.137. Ammoniti: Hatz, Schenardi, Maini, Mendez e Galli. Prima della gara D'Ignazio è stato premiato in occasione della sua 100/a partita in biancorosso.

La Fiorentina costretta al pareggio casalingo, Rui Costa litiga ancora con Ranieri, il pubblico fischia

Il piccolo Piacenza frena l'armata viola

FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. Grande? Forse fra qualche tempo, ma per il momento no. La Fiorentina non riesce a superare il primo esame del nuovo corso. Quello che arriva immediatamente dopo il ciclo terribile di partite e soprattutto dopo che Ranieri e il presidente Cecchi Gori erano usciti allo scoperto per candidare anche la Fiorentina nella lotta per il vertice. Niente. La cruda e impietosa realtà prende il posto dei sogni, che vanno riposti ancora una volta nel cassetto. Non si sa bene infatti chi alla fine fra Fiorentina e Piacenza sia più scontento dell'1-1. Un'annotazione però rende ampiamente l'idea: il migliore dei viola è stato Toldo.

Alla vigilia il rischio maggiore per la Fiorentina riguardava le motivazioni. Dal punto di vista tecnico il piatto della bilancia pendeva decisamente dalla parte viola, ma in campo ci sono anche altre componenti. La tattica, ad esempio, col Piacenza che è stato perfetto e gli stimoli. Appunto. Contro una squadra tutta «made in Italy» e non annoverata sotto la voce «grande». La Fiorentina dopo il bel gol di Robbiati pensava di aver ipotizzato i tre punti e ha smesso di essere quella che ad ogni costo cercava il vantaggio. Il Piacenza invece, dopo un primo tempo da spet-

scrivere sul cartello il numero 9), Oliveira dopo la doppietta di San Siro non ha convinto. Baiano la mezz'ora che ha giocato è stato inguardabile. E allora... Allora ecco il Piacenza, che voleva ad ogni costo interrompere la striscia negativa. Difesa arcigna con Conte che ha reso inoffensivi prima Batistuta e poi Oliveira, centrocampio non spettacolare, ma estremamente redditizio, attacco con Piovani e Luiso sempre pronti a sfruttare il contropiede.

Fiorentina padrona assoluta del campo nel primo tempo, senza però essere in grado di piazzare il colpo del ko. Delle quattro nitide occasioni da gol solo una si è concretizzata: quando il sinistro di Robbiati manda il pallone a infilarsi dove Taibi non può arrivare. Prima del gol Di Francesco anticipa Robbiati al momento di concludere. Poi è la volta di Taibi che respinge d'istinto, coi piedi, una conclusione di Robbiati su assist di Oliveira. E infine è ancora in numero 1 emiliano a respingere una botta di Pusceddu ben imbeccato (guarda caso) da «scarpette gialle», che però li esaurisce la benzina. La ripresa fa vedere due squadre trasformate. La Fiorentina, convinta di avere la vittoria in pugno, esce di scena, mentre il Piacenza decide di provarci, dopo essere stato a vedere per 45 minuti. Prime avvisaglie per Toldo con due

conclusioni di Luiso (fuori di poco e di Piovani (parata). Mutti decide di osare. Fuori Pin e dentro Tentoni, che di lì a poco costringe Firicano al fallo da rigore. Dal dischetto Luiso batte Toldo. Grande festa ma senza macarena. A quel punto tutti si aspettano la reazione viola. Invece è

Fiorentina

1

Oliveira, Batistuta, Robbiati (42' st Padalino). (22 Mareggini, 16 Falcone, 18 Orlando).
Allenatore: Ranieri.

Toldo, Carnasciali, Firicano, Amoroso, Pusceddu, Bigica, Rui Costa (14' st Baiano), Schwarz (37' st Piacentini), Taibi, Lucci, Polonia, Conte, Tramezzani (16' st Delli Carri), Di Francesco, Valoti, Pin (12' st Tentoni), Scienza, Luiso (42' st Pari), Piovani. (12 Marcon, 4 Maccoppi, 8 Valtolina, 10 Moretti).
Allenatore: Mutti.

ARBITRO: Bonfrisco di Monza.
RETI: nel pt 27' Robbiati; nel st 20' Luiso (rigore).
NOTE: angoli 9-5 per la Fiorentina. Recupero: 2' e 4'. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 35.122 (di cui 2.502 paganti e 32.620 abbonati). Ammoniti Bigica, Pin e Valoti per gioco falloso, Scienza per proteste.

ancora Piacenza. E ci vuole un grande Toldo che per due volte nega a Luiso la gioia della doppietta. Nel recupero il portiere viola sembra battuto, ma il colpo di testa di Piovani finisce fuori di un niente.

Ma allora chi deve recriminare: la Fiorentina o il Piacenza?

Fa tutto Mancini E la Lazio si consola «scoprendo» Baronio

Lazio

1

Casiraghi, Signori. (12 Orsi, 3 Fish, 20 Grandoni, 4 Marcolin, 23 Venturin).
Allenatore: Zeman.

Marchegiani, Negro, Nesta, Chamot, Favalli, Fuser, Baronio, Nedved (30' st Piovaneli), Rambaudi (25 st Buso).

Sampdoria

1

Ferron, Balleri, Mannini, Mihajlovic, Pesaresi, Veron (23' st Invernizzi), Franceschetti, Laigle, Jacopino (3' st Karembeu), Carparelli (32 st Sacchetti), Mancini. (12 Sereni, 3 Evani, 15 Salsano, 9 Montella).
Allenatore: Eriksson.

ARBITRO: Boggi di Salerno.
RETI: nel pt 5' Mancini; nel st 36' Negro.
NOTE: angoli 8-2 per la Lazio. Recupero: 3' e 4'. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 35 mila. Espulso al 31' st Pesaresi per doppia ammonizione. Ammoniti: Negro, Laigle, Balleri, Baronio, Favalli e Franceschetti.

La Lazio agguanta un pareggio in una partita che ha vinto ai punti grazie ad un liscio di Mancini. Zeman si decide a mettere in campo Baronio e il ragazzino gli sbatte in faccia la sua maturità. Un Ferron strepitoso.

RONALDO PERGOLINI

■ ROMA. La partita l'ha fatta la Lazio ma alla confezione ci ha pensato Mancini. Il capitano della Samp dopo appena cinque minuti sigilla il vantaggio doriano con un colpo di testa d'alta scuola e quando mancano otto minuti alla fine con un liscio da ultimo della classe offre a Negro la palla del pareggio. E in mezzo «Mancino» ci ha messo anche un gol mangiato. Nel segno di Mancini dunque, anche se per tutto il resto della partita ha scarabocchiato calcio, preferendo cimentarsi nel mestiere di «predicatore» e dopo aver distribuito



consigli e insegnamenti ai compagni alla fine la sua supponenza è stata punita. E la gelida indifferenza con la quale la squadra ha accolto il suo scandaloso buco è stata più pesante delle sue presuntuose bacchettate. Nel segno di Mancini, ma anche nel segno di Baronio, quel ragazzino che Zeman, altro campione di presunzione, tiene alla catena e che una volta liberato ha fatto vedere quanto sia miope il presunto lungimirante tecnico boemo.

Diciannove anni ancora da compiere, ma che sapienza in quel ruolo di centrocampista centrale dove la maturità è d'obbligo. Sguardo- radar capace di capire subito qual è la situazione, lanci di notevole intelligenza balistica. Ma Baronio è anche in grado di sostituire in un attimo il fioretto con la sciabola per pressare e recuperare sull'avversario. E poi dicono che siamo a corto di giovani di qualità. Peccato che la sua prestazione non abbia coinciso con una vittoria che la Lazio avrebbe sicuramente meritato per la serie di palle gol annullate dalla straordinaria giornata del portiere Ferron. Un match vinto ai punti, anche se con alcuni «colpi della domenica» la Samp avrebbe potuto anche trovare il ko: oltre a quel tiro di Mancini contro l'esterno della rete, dopo aver aggirato Marchegiani in uscita, c'è anche un siluro di Mihajlovic che il portiere laziale riesce ad intercettare all'incrocio dei pali. Episodi doriani però, perché per il resto la squadra di Eriksson dopo aver trovato il vantaggio con quel colpo di testa di Mancini (esemplare nell'esecuzione), volente o nolente, stata costretta a campare di rendita. I funerei genovesi (ieri erano in nero) si sono sempre più rinchiusi nel loro sarcofago difensivo che il blasfemo Casiraghi ha cercato inutilmente di profanare. Ma non c'è stato niente da fare: alle sue «zuccate» Ferron ha sempre risposto con irridenti, istintivi colpi di polso. Tra i tanti fotogrammi della

sfida laziale basta ingrandirne uno per dare l'idea del film girato ieri all'Olimpico: è il 17' della ripresa. Signori (quanto ha sgobbato il capitano della Lazio) crossa, Casiraghi si tuffa e di testa prende in contropiede Ferron. Ma il portiere con una torsione della mano destra riesce a stoppare il pallone sul quale sempre in tuffo arriva di testa Signori: la palla scheggia il palo e finisce nelle braccia di Ferron.

Una giornata no e proprio nel giorno in cui la Lazio ha messo in mostra, con continuità e non più a sprazzi, un gioco degno di questo nome. Una Lazio costretta a muoversi con quelle pastoie chiamate Favalli e Rambaudi, per non parlare di Negro che può rendersi presentabile solo perché si è trovato al posto giusto e nel momento giusto nell'occasione del gol «costruito» da Mancini. Una Lazio, che se non verrà di nuovo scombusolata dagli attacchi di genio di Zeman (magari ora penserà che è meglio far riposare Baronio) può cercare di non perdere quel treno chiamato Coppa Italia mercoledì prossimo nel re-tour match con il Napoli. Anche perché se dovesse mancare l'appuntamento il binario di questa stagione diverrebbe davvero triste e solitario.

Con quel ragazzino, che per via della zazzera bionda e per una somiglianza nelle movenze pare il sosia di Signori, piazzato in mezzo al campo Zeman potrebbe arretrare Okon e riportarlo nel suo ruolo naturale e se poi ne avesse voglia, come ha già fatto a Piacenza, potrebbe insistere su uno Chamot di fascia e anche nel caso dell'argentino si tratterebbe di un ritorno alle origini.

La Samp, che in classifica sta meglio della Lazio, non può certo continuare a sperare nella buona sorte. Prima che la fortuna gli volti le spalle Eriksson deve trovare il modo per non legarsi mani e piedi alle lune di Mancini.